

**Omelie tenute da Don Luigi Stucchi
in suffragio dei suoi genitori, 1983-1985**



Collegio Volta, 4 maggio 1983	2
"Un giorno senza tramonto"	2
Laorca di Lecco, 14 aprile 1983	6
"Alleluja, canto di gioia, esperienza di comunione"	6
7 giugno 1983 – Collegio Volta, Lecco	10
"Il Signore è il mio pastore"	10
Sulbiate, 20 maggio 1984.....	17
"Io sono, la via, la verità e la vita"	17
Sulbiate, 28 Ottobre 1984.....	22
"Amerai il prossimo tuo come te stesso"	22
Sulbiate, 19 maggio 1985.....	29
"La dimora eterna"	29

Collegio Volta, 4 maggio 1983

“Un giorno senza tramonto”

**Omelia Santa Messa nel trigesimo della scomparsa di Mamma
Angela.**

... e mentre i fiori curati da lei per una vita intera, rischiano di appassire, si è compiuto invece per Lei quello che la canzone ha voluto esprimere.

Il mistero che celebriamo ci dona, ci conferma questa certezza; lo facciamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Carissimi, carissimi in un modo tutto particolare perchè chi partecipa di un cammino di preghiera diventa caro di un'amicizia ancora più profonda e, insieme dentro questa amicizia, noi facciamo memoria questa sera di un giorno, il 4 aprile, che, come purtroppo tutti sappiamo, ha chiuso migliaia di altri giorni, tanti sono nella vita di una persona, li ha chiusi con tutto il carico di lavoro, di fatica, di dolore, amore, sacrificio, speranze che il cuore di una mamma ha coltivato e ha sperimentato durante tutto l'arco dei suoi anni, 68, visto che non lo abbiamo scritto e spesso viene richiesto.

La mia mamma, la sua vita nella mia, nella nostra perché da quando è morta, da un mese, ho capito più di prima quanto fosse entrata nella vita di tante altre persone, continua a scoprire tratti di questa presenza, direi con una sorpresa piena di gratitudine; ebbene fare memoria di un giorno che ha spento altri giorni è una cosa terribile al cuore, al cuore di un figlio, al cuore di un fratello, al cuore di una cognata, dei parenti, dei nipoti, degli amici, di chi comunque ha condiviso fatica e dolore, speranze e progetti, giorno dopo giorno, ma la celebrazione che stiamo insieme vivendo ci dona anche un'altra memoria, meno carica di affetti, più spoglia ma più vera, meno conosciuta addirittura se parliamo di una conoscenza diretta, diciamo non conosciuta, ma più profonda.

Tra poco nel Prefazio che introduce, anzi che è la prima parte della grande preghiera eucaristica, preghiera centrale della celebrazione, diremo: “rifulge nell'universo il giorno senza tramonto della nostra resurrezione e della gloria di Cristo” e diventa, questo splendore, motivo di lode, di gratitudine. Egli, Cristo, sta per sempre davanti a te, o Padre, sacerdote vittima grata che nel suo sacrificio, un passaggio ineludibile, incancellabile quello del sacrificio, ti offre un popolo santo e lo affida alla tua potenza e al tuo amore; questo è il dono che viene fatto qui, attorno all'altare del Signore.

Nelle nostre mani allora c'è un giorno che spegne altri giorni, il 4 aprile, ma

c'è pure un giorno che riscatta e spiega e colma di amore infinito ogni altro giorno, di prima e di dopo, di sempre; questo, che è il giorno di Cristo, non è lontano ma presente, attuale, anzi questo giorno ha una forza di amore tale che non sta solo vicino, accanto ma vuole entrare, quasi preme per entrare nei nostri fuggevoli giorni, per riempirli di sé. Lo fa in tanti modi, lo fa quando risuona la Sua parola nei nostri cuori, lo fa quando veniamo battezzati in Lui, quando ci nutriamo di Lui, quando riusciamo a imitare i suoi gesti, gesti di amore, di pace, di verità, quando ci consacriamo a Lui, quando facciamo silenzio davanti alla sua presenza, ma soprattutto lo fa quando attraverso il mistero della morte, arriva finalmente a possedere tutto di noi e tutti noi.

Questo giorno di Cristo, che dice la liturgia non ha tramonto, è come un fermento che a poco a poco, attraverso passaggi di trasformazione anche molto dolorosi, a volte assurdi, tremendi, inspiegabili al nostro cuore, riesce a far fermentare quella pasta che è costituita dalla nostra condizione di vita umana, riesce man mano a renderla essa pure, con le sue miserie, le sue debolezze, le sue difficoltà, le sue resistenze anche al mistero di amore di Dio, ma rifulgente poco a poco dello stesso splendore, chiamata a riflettere anche questa umanità caduca e spesso ridotta ai margini di una convivenza che non sa amare. Qualcuno lo sa molto da vicino.

Così siamo indotti a guardare la morte con sguardo di pace e con cuore sereno perchè appare, in verità, come il punto di maturazione ultima e definitiva, siamo come educati a non temere la morte. L'espressione mi ritorna continuamente nel cuore: ho letto sul giornale, ma forse è l'eco di altre espressioni simili, "il giusto non teme la morte"; siamo educati a non temere la morte in qualsiasi forma, siamo educati ad amare oltre la morte e a riscattare anche i segni di morte.

Anche qui il pensiero mi corre, non voluto ma spontaneamente dal cuore a tutta la fatica che Padre Angelo e tutti i suoi amici fanno per riscattare continuamente, per servire, per liberare, per infondere ancora amore, speranza, oltre a tutti quei segni di morte che, se non sono morte fisica, sono comunque morte del cuore.

E' lo stesso mistero che celebriamo che porta a pensare in questa direzione. Quello che ci resta forte dentro è proprio questa certezza: educati a non temere la morte; e del resto il pensiero e il cuore corrono, sapete tutti, vicino ad un'altra persona, un'altra persona che in questi giorni, che sono giorni della sua agonia, si è espressa più volte in questo modo e con espressioni simili: "è ora di andare a vedere la mamma", oppure "sta bene la mamma", espressioni che non fanno che confermare, con cuore di sposo, questa fede con parole molto semplici e vere. Tanto è vero che in questa prospettiva, in questa luce, in questa manifestazione del cuore emergono tanta pace e tanta serenità anche per noi.

E' un bene raggiunto, è un bene da raggiungere, così si mostra allora la

morte, sigillo finale alla preghiera di Cristo nel Vangelo di questa sera: "rimanete in me e io in voi". Il resto carissimi, non conta proprio; "chi rimane in me e io in lui", è ancora Cristo Gesù che parla, "fa molto frutto"; "se rimanete in me le mie parole rimangono in voi", "chiedete quello che volete e vi sarà dato"; come è bello! Ma è vero? Certo che è vero.

È vero sapendo che nulla può essere dato di più grande a una creatura umana che essere inserita nel giorno senza tramonto di Cristo Gesù. Questa è la scelta. Se la verità è questa, è pure vero "chiedete quello che volete, vi sarà dato". Se leggiamo a fondo nel nostro cuore, oltre tutto a quello che ogni giorno ci fa passare dentro, troviamo questo desiderio di vita senza tramonto che si incrocia e si appaga soltanto quando si perde nel giorno senza tramonto di Cristo.

Siano convocati per questo, siamo chiamati per riconoscere questo, per vivere questo; se questo non lo riconosciamo, allora ci rimangono tutti i problemi, tutti i tarli e allora non sono vere le parole del Vangelo, le lasciamo passare, come parole inutili, vuote; "Chiedete quello che volete, vi sarà dato". Infatti qualcuno potrà obiettare e avrà già obiettato nel suo cuore: in questa prospettiva che riferisce i nostri giorni al giorno senza tramonto di Cristo, sembra quasi che si svuoti la vita, la vita, il suo spessore, la sua consistenza umana, l'intensità dei suoi affetti, le motivazioni della sua scelta e i suoi impegni terreni, la fatica di costruire ogni giorno qualcosa che resti, che poi vi viene strappato.

Con questa obiezione sarebbe come dire che la liturgia, questa liturgia che stiamo celebrando, poiché parla di giorni come giorni di letizia, dice "questi nostri giorni", così abbiamo detto nella prima preghiera, sia una specie di celebrazione che è avulsa dalla vita, che non conosce i nostri dolori o vi è indifferente, è estranea al tormento della vita quotidiana; dovremmo obiettare a tutta questa liturgia.

Ma la liturgia è consapevole di ciò che viene provato dalla vita umana, la liturgia conosce ciò che passa nei nostri fuggevoli giorni, è fatta dalla fatica e dalla speranza di uomini mortali come noi, provati come noi, ma che hanno saputo vedere più a fondo, la liturgia conosce i nostri fuggevoli giorni ma conosce anche un altro giorno, quello che la mamma sta vivendo, il giorno senza tramonto e quello che il papà sta attendendo.

Non è molto ..., non è ... così ...

Ma c'è ancora un'altra risposta a queste eventuali obiezioni; la risposta più bella, più affascinante, più stimolante, più provocante, risposta che dovrebbe farci uscire dalle nostre situazioni, dalle nostre difficoltà, dalle nostre grettezze, dovrebbe condurci a cantare il canto della vittoria come quando il popolo è uscito liberato, cantare proprio dal profondo di un'esperienza, piuttosto che svuotare la vita della sua intensità, questa luce che viene dal giorno senza tramonto fa riempire la vita di una nuova libertà.

Certo che il suo prezzo è altissimo, l'ho detto all'inizio, è terribile questo prezzo, ma più alto è il prezzo, più prezioso è il valore del bene che c'è in gioco. Lo spieghiamo così di fronte al giorno senza tramonto o meglio, nel giorno senza tramonto perché la liturgia ci porta dentro il mistero di Cristo risorto.

Siamo come chiamati a vivere in uno stato di perenne offerta, viene qualificata la nostra condizione umana come la condizione disponibile di offerta a tutto di cui il piccolo gesto dell'offertorio è un segno, in fondo, a suo modo, sproporzionato con ciò che ogni momento, da mattina a sera e da sera a mattino dovrebbe sottendere continuamente ogni frammento di vita per farlo diventare offerta perenne.

Siamo come chiamati ad essere più rivolti al futuro che al passato; e più il passato ci pesa, e più il passato ci chiama e più c'è un'offerta da compiere e quindi c'è una Pasqua da realizzare, una libertà da assaporare.

Rivolti a ciò che ci verrà dato in pienezza piuttosto che a ciò che ci viene tolto, o già ci è stato tolto, in attesa di beni sempre più grandi, non spauriti per i beni perduti, pronti, non incerti, viene il Signore Gesù. Questo sta dentro la nostra vita. I giorni fuggevoli allora sono non spenti, non cancellati, sono trasformati in tanti calici che si colmano di sapore eterno, che sanno vedere, come la canzone di ingresso a questa celebrazione, sanno capire, non le strade che conoscono tutti, non gustare ciò che tutti possono mangiare, acquistano una fragranza nuova che è quella della croce voluta per amore.

Allora la precarietà delle nostre povere cose, la precarietà anche delle persone a cui siamo legati, perduta in questo amore, viene ricomposta più luminosa proprio perché incontra, è stata offerta, è offerta, perenne offerta, l'amore che non conosce alternative non teme confronti; siamo noi che li stabiliamo i confronti, giorno per giorno, nella nostra piccolezza, questo ancora.

Quello che ha voluto un giorno senza tramonto in Cristo Risorto è un amore che non conosce alternative o confronti. Questo stesso amore ha voluto, tra i tanti segni della sua bellezza e della sua presenza, questo segno: i genitori. Un segno particolarmente parlante, palpitante, così legato con la stessa vita che non ti accorgi neanche di averli dentro.

Ma questo amore permane più grande degli stessi segni voluti da Lui, anche quando questi segni, e per me è motivo di grande gratitudine, sono particolarmente luminosi.

Dio è più grande di tutto.

Collegio Volta, 4 maggio 1983.

Laorca di Lecco, 14 aprile 1983

“Alleluja, canto di gioia, esperienza di comunione”

Omelia nel trigesimo della morte di mamma Angela

E' questo il luogo delle nostre soste adoranti con scadenza mensile per prepararci al Congresso Eucaristico. Ha ricordato prima Don Angelo, abbiamo ancora altre tappe da vivere insieme, le abbiamo finora vissute con molta calma, con molte pause rifacendoci al mistero della croce, al mistero del cuore di Gesù, al mistero della sua presenza eucaristica in mezzo a noi, al mistero di Maria, vergine madre che ci ha donato Gesù. Questa sera lo facciamo in un modo un po' diverso, lo facciamo celebrando invece che adorando, lo facciamo con un motivo e un riferimento concreto particolare, deve al centro sta il mistero della morte; mistero della morte che è illuminato dell'eucaristia, stiamo insieme vivendo e che ci fa.

Ecco vedete cosa fa la liturgia: la liturgia mette in primo piano gli elementi di comunione non di separazione, il mistero della morte è un mistero di separazione, di rottura senza ritorno, senza nulla di visibile, senza riscontri, è lacerante, magari anche inquietante per noi, ma la liturgia ci aiuta a vedere il rovescio della medaglia che poi è il diritto; ferma la nostra attenzione, anzi ce la fa vivere, ce la dona su un'esperienza di comunione; la liturgia conosce sì una separazione, un distacco, una rottura, ma da un'unica realtà, dal peccato, non dal mondo, dal peccato che è causa di morte, radice di morte, radice e causa di ogni altro male non dalla vita.

L'esperienza di comunione con noi (io credo fortemente, chiaramente, comunione con la mamma; non la vedo, non la sento, non mi parla, ma è qui, più di prima, questa è ..., questa è una) in che cosa si traduce questa esperienza di comunione? Come si manifesta? Colgo due elementi.

Anzitutto, un primo elemento che potremmo riassumere così: si manifesta, si traduce nel canto dell'Alleluja. Chi è morto canta l'Alleluja eterno, se è morto nel Signore.

Sulla tomba della mamma ho voluto che si scrivesse questa piccola parola, oltre al suo nome si intende: "Alleluja".

Ho cercato tra le tombe, ho passato segni sparsi lungo il viale del cimitero e non ho trovato questa parola; ho detto: scriviamo così perchè questa è la parola che dice adesso lei.

Questa è la parola che la liturgia mette sulle nostre labbra e nel nostro cuore; la liturgia è come una unico interminabile Alleluja, al di là delle volte in cui risuona proprio come espressione; volte che direi durante il periodo pasquale sono intensificate, moltiplicate, ma al di là di questo la liturgia è sempre una interminabile Alleluja.

La liturgia è un'esperienza di gioia, di comunione, come ricordavo prima e quindi canta così, parla questo linguaggio. Vedete, l'Alleluja è il canto della gioia, della notte senza fine, l'Alleluja è una parola non traducibile in italiano perchè appartiene al linguaggio del cuore e della vita, al linguaggio dell'amore perchè è il canto dei beati, ma più noi riusciamo a fare nostro l'Alleluja e più siamo vicini a coloro che vivono la liturgia eterna, non più fatta di segni come la nostra, così spesso spoglia, povera, a volte magari anche un pochino stanca, ma fatta questa liturgia eterna di trasparenza totale tra il cuore dell'uomo, il cuore della donna, il cuore di Dio, senza più bisogno di segni perchè è tutto, chi è volto in lui è lui, anzi, è loro: Padre, Figlio e Spirito, che amano così profondamente ogni creatura da portare nel cuore di ogni creatura, purché lei stessa lo voglia, un Alleluja destinato a non finire.

Ma ho detto che gli elementi erano più di uno. Ecco il secondo.

La liturgia ci aiuta a metterci dalla parte di chi è morto. Il primo elemento ci poneva come in sintonia, ci avvicinava, più si allargava e si approfondiva l'Alleluja e più si stringeva il rapporto con chi è nel Signore; questo secondo elemento ci mette dalla parte di chi è morto, ci fa vedere la realtà come la vede chi è morto.

Noi pensiamo sempre all'altra parte, pensiamo soprattutto alla morte, questo epilogo sconcertante, doloroso della vita dalla nostra parte, a partire da noi, dal nostro punto di vista con tutto quello che di dolore, di sofferenza, di interrogativo, di angoscia può provocare in noi.

Ma proviamo a pensare alla morte dalla parte di chi è passato attraverso il mistero della morte; noi, in fondo, per il semplice fatto che siamo qui, per quanto toccati da vicino, ma non siamo ancora passati attraverso il mistero della morte, ci avrà sfiorato, ci avrà colpiti, ci avrà toccato, ci avrà scosso, ci avrà fatto piangere, ci avrà ottenebrato i mostri giorni, ma non ci siamo ancora passati dentro.

Ebbene dalla parte di chi invece ci è passato dentro il tipo di messaggio ci dice (ma proprio la liturgia di questa sera dove commenta bene anche se non stiamo poi a fare riferimenti precisi a tanti testi, magari ad alcuni, così in forma di meditazione semplice e familiare, ma non ...): succede questo: che chi è passato attraverso il mistero della morte ha visto Dio, faccia a faccia, l'ha visto come il primo bene, come il massimo bene, come l'ultimo bene.

Vedere Dio: questo desiderio che è calato nel cuore di ciascuno, che è scritto dentro come il desiderio più grande, cosciente o meno, diventato

problematico o meno in ogni cultura, in ogni epoca; l'uomo ha questa caratteristica: il suo cuore desidera l'infinito, che lo chiami Dio, lo chiami in un modo, lo chiami in un altro, desidera qualcosa di più grande di sé e chi passa attraverso questo tunnel della morte, questa Pasqua, ... vede Dio, si misura su Dio senza segni di mezzo; anche noi ci misuriamo su Dio ma sempre con dei segni, con un qualcosa tra noi e Dio, qualcosa che a volte ci chiude, a volte ci lega, a volte ci lancia; chi passa attraverso il mistero della morte vede Dio, deve dire sì o deve dire no senza ombre, senza compromessi, senza rimandi nella verità di tutto l'essere, di tutta la vita che si schiude come un fiore perenne, quindi motivo di gioia perenne; chi passa attraverso il mistero della morte ha vinto la morte.

Dice il prefazio di questa liturgia: Cristo, Signore nostro, ha spezzato la schiavitù a prezzo del suo sangue, così anche l'uomo, dominato dalla morte, nella colpa del ... è ridonato come proprio destino alla gloria del cielo. La condizione dell'uomo è questa: essere dominato dalla morte; chi passa nel nome del Signore, così come noi ci siamo riuniti nel suo nome (ecco l'inizio di questa celebrazione: riuniti nel suo nome) spezza il mistero della morte, scruta senza veli il mistero di Dio; questo è il dono, un "dono pieno" lo chiama la liturgia di questa sera.

E' la differenza che ci spiega il vangelo quando Gesù parla a Nicodemo e cerca di far capire la differenza tra chi viene dalla terra e chi viene dal cielo. Non ci fermiamo molto su questo, l'accenniamo appena; la differenza si fa forte, noi dobbiamo ancora attendere che si compia per noi un mistero fondamentale, ineludibile certo, ineliminabile, prima o poi verrà come una ladro che viene quando meno te l'aspetti, ti porta via non le cose preziose ma Vigilate! Siamo qui in attesa di questo, del mistero fondamentale, quello che schiarisce la vita perchè tocca il fondo di meta perenne, quello che colpisce la responsabilità perchè ... una cosa perduta per sempre deve allora venire per noi, per me, per te.

La liturgia ci fa rivedere tutto da Dio, noi guardiamo qualche volta a quello che ci è stato tolto dalla morte, ma invece quello che ci manca realmente è il mistero della morte che si compie nella nostra vita chiamandoci per nome, questo è il bene che ci manca.

Niente manca più, anzi è qui oltrepassato come un fiore che quando ha dato il suo frutto non ha più ragione di esistere, appunto perchè ci ha lasciati.

Noi consideriamo il bene che non abbiamo più e non consideriamo il bene che ha trovato lei; eppure è il nostro, unico, vero, assoluto, primo, fondamentale bene. Sono pensieri che cerco di sviluppare in questi giorni, che mi accompagnano intrisi di ricordi, non scevri da problemi, non ... quasi fosse calata una cortina di indifferenza sul passare dei giorni; questo no. Nessuno è fatto di pietra o di cartapesta; ma questo mistero, il secondo, di chi passa attraverso la morte, è vero il dramma, ha un suo fascino, una sua bellezza perchè conduce alla fonte di ogni bellezza, conduce alla fonte dell'amore.

E se mi permettete un altro piccolo pensiero (meriterebbe una lunga

riflessione per essere capito in tutta la sua bellezza, l'accenno appena, magari ci saranno altre occasioni per capirlo) si collega con i primi due, con l'Alleluja e con questo essere di fronte a Dio, faccia a faccia, da cui consegue la capacità di vedere tutto a partire da Dio, a partire da questa unione, e si ricollega poi con l'aspetto che a me è più caro della mia vita, della mia esperienza ed è questo: io ringrazio il Signore, spesso, della gioia che mi dà (ed è molto grande) quando mi concede, perchè sono dono suo, di leggere un frammento della storia di unione tra lui e un'anima nel cuore di questa persona, di queste persone, cogliere e conoscere questa unione con Dio che è la dimensione più vera, più segreta, più soggettiva, più personale di ciascuno, è motivo di gioia per me.

Allora dico Dio è morto, allora dico no, in Dio vedo e conosco pienamente questa storia segreta di ciascuno, legge non più la superficie dei nostri volti, la superficie dei nostri fatti, ma legge unicamente questa storia d'amore che è segreta nel cuore di ciascuno, tra Dio e ciascuno; e, dico, se è grande la gioia quando è ancora piccola la conoscenza di questo come sarà la gioia quando la conoscenza di questo è dischiusa in Dio in modo aperto, senza ombre e senza veli? Deve essere di una dimensione impensabile questa gioia e allora cresce ancora anche la mia gioia se da me risalgo a chi mi ha generato e attraverso un aspetto della mia esperienza cerco di capire una dimensione della sua esperienza eterna, e allora mi perdo dentro l'abisso di gioia che a me, che a voi ancora è dato in modo rischioso, in modo incompiuto.

Sono stati pensieri tra amici, sono stati in parte un'apertura del cuore, in parte un'attenzione al mistero, ma se una preghiera al Signore dobbiamo fare è questa:

1) di farci cantare l'Alleluja della liturgia nella vita che diventa una liturgia quando canta l'Alleluja;

2) di mettere Dio al suo posto, sempre;

3) di vivere questa vita interiore di unione con Dio costi quello che costi, senza mezzi termini; e in tutto questo, di continuare ad esserci madre perchè una mamma genera sempre, genera dei figli quando è in Dio.

7 giugno 1983 – Collegio Volta, Lecco

“Il Signore è il mio pastore”

S. Messa in ricordo di papà Mario

ALL'INGRESSO

Noi ci sentiamo profondamente amati e celebriamo con gioia nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

In questa celebrazione eucaristica, nel trigesimo della morte di papà Mario, la famiglia degli amici qui riunita intende ricordare, con lui, la diletta mamma Angela a poco più di due mesi dalla morte, e la carissima Gioconda, di cui il 6 prossimo ricorre il 24° anniversario della morte.

E' un'occasione per stringerci nella preghiera insieme a Don Luigi, e nella meditazione del mistero di Cristo risorto, rinnovare la nostra fede nella beatitudine eterna riservata alle anime dei giusti. Consapevoli delle nostre infedeltà e mancanze, domandiamo perdono dei nostri peccati, invocando insieme la Misericordia divina per le anime dei nostri cari defunti.

RICHIESTA DI PERDONO

Per tutto quello che appesantisce invece il nostro cammino, per tutte le colpe che ostacolano la comprensione di questo mistero, di questa verità, chiediamo, insieme, umilmente perdono al Signore, fonte di ogni misericordia.

INTENZIONE

Stiano celebrando la liturgia per i parenti e per gli amici. Apriamo i nostri cuori alla preghiera fiduciosa perchè il Padre, che provvede, ci doni sempre il pane del cuore, ci doni il suo amore che fonda la nostra amicizia ed è la nostra più profonda parentela.

OMELIA

Carissimi tutti, tra questi carissimi sono comprese tante altre persone che ora non sono qui, ma lo sono spiritualmente, trattenute lontano fisicamente o da una scelta di vita, o dalla malattia, o comunque dal dolore; le sentiamo qui vicine, insieme le sentiamo dentro lo stesso mistero, le sentiamo celebrare, vivere la stessa realtà.

Qualcuno dei presenti ha certamente il pensiero a persone care che soffrono a casa e stanno attraversando un momento difficile della propria

esistenza e anche loro sono presenti al nostro cuore, presenti alla nostra preghiera.

Il salmo che abbiamo cantato insieme dopo la prima lettura, "il Signore è il mio pastore", ha espresso molto bene l'atteggiamento del cristiano nel tempo della prova. La liturgia ne riportava un altro che si esprimeva così: "chi spera nel Signore non resta deluso", ma è la stessa cosa, è lo stesso atteggiamento. Sia l'uno sia l'altro hanno tradotto in tono di preghiera il senso di Dio provvidente, cioè di Dio che è come un padre che ha cura dei propri figli.

La farina e l'olio, di cui la prima lettura tratta dal Libro dei Re, afferma nell'episodio dell'incontro del profeta Elia con la vedova di Salebba che non si sono esauriti, appaiono ai nostri occhi come segni di questa cura che Dio ha per i suoi figli.

Dice il testo del Libro dei Re: "la farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì". Sullo sfondo di questa semplicissima e casalinga immagine sta la cura di Dio per i suoi figli. Questa farina e questo olio sostengono un profeta, stanco e appesantito dalla prova; è il profeta Elia che ha una lunga cammino e sono frutto dello spirito di accoglienza e di ospitalità di una donna che per giunta è pagana, ma che offre mettendo a disposizione quel poco che ha. Ed era veramente poco, annota il cronista di questa storia antica. Dice la donna di fronte alla richiesta del profeta: "Non ho nulla di cotto ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio". Si fa in fretta ad esaurire un pugno di farina, si fa in fretta a dire: questo pugno di farina è mio, serve a me e allora per te non ce n'è. Ecco vedete io non vorrei stabilire un paragone eccessivo per me e riduttivo per voi, ma la bellissima e umanissima immagine di questa prima lettura sinceramente mi affascina, l'ho tolta non dalla liturgia di oggi, ma l'ho cercata nella liturgia di un anno fa, quando la chiesa, come oggi, riproponeva questa lettura all'attenzione dei credenti; e proprio perchè mi affascina, si induce ad usarla in ogni luogo per manifestare quello che ho nel cuore questa sera, sia nei confronti del Signore sia nei confronti vostri e quindi prendetela così con molta semplicità, prendetela e lasciate che parli questa immagine, questo racconto fugace, al vostro cuore. Ebbene lo sappiamo, la prova non è stata una carestia come si racconta qui, non è stato via torrente che a un certo punto non ha più corso perchè si è inaridito, ma è stata, ed è ancora, la morte di due persone carissime, mamma e papà, e certo il ricordo arriva oltre i giorni veloci fino alla sorella, e mi ha fatto molto piacere sentirla ricordare all'inizio di questa celebrazione.

Ecco in mezzo a voi mi sento, questa sera e mi sono sempre sentito, un po' come il profeta Elia accolto dall'amicizia, dalla fraternità e dalla preghiera. Ho detto che tenevo che fosse eccessivo, per me, l'accostamento perchè il confronto va a vantaggio di Elia, temevo che fosse riduttivo per voi perchè nelle vostre

mani e nel vostro cuore non c'è stato solo una pugno di farina, ma molto di più, sempre; però l'immagine parla, più dei pensieri, e allora mi tornano, in questa luce, tante forme diverse, di uno stesso spirito di accoglienza e di attenzione. E' stato in questi anni, in questi mesi, in queste ultime settimane, per me, come essere di casa incontrando voi, è stato come gustare il sapore di un pane che è come quello di casa propria, è il sapore dell'amicizia; l'amicizia dello spirito è più forte ancora dei vincoli della carne e del sangue perchè è il Signore che la fonda, e il Signore è più grande anche di chi genera la tua stessa vita.

Questo è stato ed è ancora il sapore dei miei giorni in mezzo a voi; è il Signore, che è il più grande di tutti, continua a provvedere mediante coloro che accettano di essere (è la parola del Vangelo di questa sera) luce e sale della terra. Ricordate il dramma della separazione di un padre dal figlio, rovesciato in rapporto a me, ricordate Abramo e Isacco, comunque un sacrificio c'era di mezzo e la parola di salvezza annota: "sul monte Dio provvede", "Jahvè provvede", Jahvè ci pensa, Jahvè ci pensa sempre perchè è Dio, è il Signore della vita, è la fonte dell'amore.

Così fa il Signore, così fa per chi si fida di Lui, così fa attraverso coloro che, per amore e per spirito di servizio, accoglienza appunto come nella casa di Saledda, si fanno strumenti concreti dell'amore provvidente del Padre. La vostra amicizia è per me manifestazione di questa provvidenza che rende il cammino della vita un'esperienza che non ha mai il sapore della terra straniera, nemmeno per un attimo. In nessun momento he dovuto gustare questo sapore amaro e uno dei motivi di aiuto, di sostegno è certamente questo, uno dei più grandi: l'amicizia. Se a me è possibile dire questa sera: "il Signore è il mio pastore", come abbiamo cantato, oppure "chi spera nel Signore non resta deluso", questo si deve certamente alla bontà di Dio, ma si deve moltissimo alla vostra amicizia che nasce da Lui, in Lui.

Potete allora capire quanto è grande e viva la mia gratitudine. Grande e viva, permettete una accenno particolarissimo, molto fraterno dentro lo stesso ministero sacerdotale, per la presenza inattesa del carissimo Don Remo, vecchio amico di tante conversazioni col papà, approdato qui da Reggio Emilia per una visita tra parenti e amici e che ha voluto così aderire a questa proposta di celebrazione; e poi per la presenza di Padre Eugenio, venuto come l'accento lasciava perlomeno dubitare, da una regione lontana dopo essere cresciuto un po' insieme dentro le stesse mura oratoriane, viene dal Brasile per un po' di riposo, per trovare un po' gli amici.

Ma il mistero che stiamo celebrando e l'immagine che abbiamo accolto suggeriscono altre riflessioni. La farina e l'olio sono beni materiali, non superflui, necessari, sono beni materiali ma indicano beni più profondi, sono infatti necessari per vivere e camminare. Elia ne fa una precisa richiesta, chiede da mangiare e la donna offre questo cibo, questo nutrimento, allora necessari per vivere, per camminare; indicano, questi due beni, la stessa vita, la quale si trova

ad incontrare, nel gesto concreto dell'ospitalità, l'amore che serve, che comunica e che condivide ciò che è stato preparato per la mamma e per il figlio di Saledda, diventato poi il cibo consumato insieme col profeta.

Dice la donna: "preparo per me e per mio figlio", o dice la conclusione dell'episodio: "hanno mangiato insieme, hanno condiviso". È il mistero dell'Eucaristia, la mensa comune che non discrimina, nè divide, nè dimentica. Perfino coloro che sono lontani fisicamente sono vicini dentro questo mistero, è il mistero dell'amore che solo riempie la vita perchè l'amore è il pane del cuore, è il mistero di Dio perchè ogni segno autentico, ogni segno semplice, come la farina e l'olio, offerti con semplicità e con povertà, conduce a Lui. Ogni segno di Dio ti porta più vicine a Dio. La farina e l'olio non ci lasciano smarriti in mezzo ai beni materiali, non ci lasciano quindi col rischio di diventare orfani, che pure è la mia condizione non ci lasciano con questo rischio, mentre i beni materiali alla fine tradiscono il cuore.

Questa farina e quest'olio, che hanno nutrito il profeta, possono ben nutrire un sacerdote che dovrebbe essere profeta del nuovo testamento (pregate per lui, pregate per noi, vi raccomando), ci aprono a Dio che nè delude, nè tradisce, ma resta Padre, sempre perchè sul monte Dio provvede, anzi Dio diventa sempre più Padre che accoglie, di prova in prova, è la prova che permette il rivelarsi come uno scenario che si apre nel mistero dell'amore di Dio.

Infatti è Lui Dio, è Lui il Padre che ha preparato, anche questa sera un pane che non viene meno e che non si consuma. Invece della farina e dell'olio, della giara e dell'orcio, noi dovremo dire: il pane e il vino, il corpo e il sangue di Cristo, dono del Padre, Figlio sacrificato del Padre, (c'è sempre questo problema del rapporto tra il Figlio e il Padre, c'è sempre un sacrificio che rivela l'amore) non finiranno mai, non si esauriranno mai perchè sono qui per nutrire tutti coloro che vogliono diventare sale e luce, cioè vogliono diventare profeti, dentro un comune cammino di amicizia.

Siano venuti anche questa sera a mangiare allora questo pane, una pane che non si consuma, per essere ancora più in comunione con chi, solo ai nostri occhi di carne, è venuto meno. C'è una realtà che viene meno, c'è un'altra realtà che non viene meno: la comunione possibile, a partire da questa seconda realtà.

Siamo venuti a mangiarlo il pane che ci ha preparato il Padre per essere ancora più amici e per fare Eucaristia, cioè per ringraziare, ancora di più. Siamo oltre la morte.

PREGHIERE DEI FEDELI

Perchè il nostro cammino non si stanchi mai, ma porti sempre come dono prezioso, come valore più grande, dentro ogni passo, il tuo amore, preghiamo.

Per tutta la chiesa, perchè sia sempre una sacramento vivo e visibile

dell'amore di Dio Padre per tutti gli uomini, in particolare per i più piccoli e i più lontani, preghiamo.

Per papà Mario, per mamma Angela che ricordiamo in maniera speciale in questa Messa, perchè ricevano da Dio la ricompensa dell'allegria della pace eterna, infinita, e perchè il loro ricordo di vita semplice, umile, delicata, generosa rimanga sempre vivo nei nostri cuori, preghiamo.

Per Don Remo che celebra fra pochi giorni 30 anni di sacerdozio, per la sua comunità parrocchiale collocata in una regione difficile, carica di problemi pastorali, perchè anche questo segno di amicizia, quasi incontrato questa sera, lo accompagni come una piccolo pugno di farina che manifesta l'amore di Dio che non viene mai meno, preghiamo.

Per le mamme e i papà ammalati di alcuni di noi, perchè sentano, in questo momento, la presenza e l'attenzione di una comunità che pregando riesce a svelare i segni della Provvidenza, preghiamo.

Non possiamo dimenticare Don Luigi, preghiamo per lui perchè in questo momento di dolore, di distacco, riceva da Dio il dono di una fede sempre più viva, una speranza ferma, una certezza nella vita eterna e perchè continui a sentire l'appoggio, l'amore concreto di tutti continuato, che ha amato, preghiamo.

Per i medici qui presenti, perchè riescano sempre, nella loro delicata missione, ad essere per chi soffre, per chi si interroga dolorosamente, a volte terribilmente, sul senso della vita e sul senso del dolore, un segno piccolo ma prezioso dell'amicizia e della paternità di Dio, preghiamo.

Per tutte le intenzioni che portiamo nel cuore e che non riusciamo ad esprimere, perchè tu, o Signore, che le conosci e le scruti, ci aiuti a trovare una risposta e un compimento in sintonia col tuo mistero e con il tuo regno, preghiamo.

DONO DELLA PACE

Proprio perchè il Signore è in mezzo a noi, ci dona con il suo amore la sua pace, noi ce ne scambiamo reciprocamente un segno.

ALL'OFFERTORIO

Il pane e il vino che vengono portati all'altare sono la materia del sacrificio, che rinnova quello del Corpo e del Sangue di Cristo sulla croce, anche noi dobbiamo offrire spiritualmente nei stessi, le nostre rinunce, i nostri sacrifici. Come segno concreto della nostra partecipazione interiore, vogliamo proporre oggi un piccolo gesto: le offerte raccolte durante questa S. Messa ed eventualmente fatte pervenire nei giorni e mesi futuri, saranno destinate all'istituzione di una borsa di studio, da assegnare ad un seminarista del

Seminario di Venegono, intitolata alla memoria dei signori Angela e Mario Stucchi. Intendiamo così esprimere la nostra riconoscenza ai genitori di Don Luigi, legando la loro memoria ad una realtà che a loro fu molto cara, il Seminario, luogo in cui si curano e sviluppano le vocazioni sacerdotali, pregando nel contempo, perchè il fiorire di questa nella Chiesa ne assicuri la continuità e la perennità.

Vista questa intenzione, trasformiamo, attraverso questa offerta, la liturgia che abbiamo iniziato celebrando per i parenti e gli amici, la trasformiamo in una liturgia per i ministri della chiesa, che proprio questo gesto rende spiritualmente parenti, certamente molto amici.

Mentre la chiesa ringrazia e loda l'amore del Signore, che vive in mezzo a noi, per la presenza di Cristo, primo e unico sacerdote, la nostra preghiera diventa una richiesta di vocazioni sacerdotali, è il vostro gesto che guida la mia preghiera, si plasma e si modella sulle vostre intenzioni.

CONSACRAZIONE

La preghiera eucaristica che facciamo nostra adesso è la preghiera del Giovedì Santo, il giorno dell'istituzione dell'Eucaristia: il pane del cuore, il giorno dell'istituzione del sacerdozio. La presenza che spezza il pane dell'amore di Dio.

ALLO SPEZZARE DEL PANE:

"Non voi avete scelto me", dice il Signore, "ma io ho scelto voi e vi ho costituito perchè andiate, portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Di segno in segno, di gesto in gesto, introdotti e resi sempre più vicini all'amore del Signore che è il sacrificio di Gesù, testimoniato dal Pane Spezzato, fa rivivere in mezzo a noi, così ci ritroviamo costituiti nella famiglia di Dio e vogliamo portare tutte le nostre singole famiglie, dentro questo stesso respiro di amore che non ha confini dicendo, con gioia e come speranza per chi soffre, Padre nostro ...

COMUNIONE

Come e più che nella casa di Saledda, qualcuno ha preparato il pane e tutti ne dovrebbero mangiare.

RINGRAZIAMENTO (dopo la S. Comunione)

O Signore, ti ringraziamo per il mistero di comunione che ci hai fatto vivere attraverso la partecipazione a questa mensa eucaristica. Il ricordo del sacrificio della Croce che abbiamo celebrato, ci unisce in Cristo: nel Suo nome vogliamo vivere i nostri rapporti di fraternità, di amicizia, di condivisione.

Ti ringraziamo, Signore, per il dono del sacerdozio, che perpetuando il tuo disegno d'amore, è garanzia e segno dell'unità del Corpo di Cristo. Ti ringraziamo, in particolare, per i sacerdoti che hai messo al nostro fianco, dispensatori della tua Grazia: fa' che non venga mai meno, alla tua Chiesa, questa presenza santificatrice. Rendi docili all'azione dello Spirito quanti chiami alla tua sequela e rendi noi pure pronti a fare la tua volontà, sempre, umilmente, come le persone care che ricordiamo in questa S. Messa. Amen!

Ancora una breve parola di ringraziamento mi viene dal cuore, il quale si compone come un unico mosaico di gratitudine fatto da ogni tessera che nasce dal ricordo dall'aver davanti agli occhi quanto ognuno di voi ha fatto in questo periodo, quanto l'amicizia di ciascuno segna sul mio povero cammino; ringraziamento tutto particolare per il modo in cui avete voluto ricordare la mamma e il papà.

Credo che davvero non c'era modo migliore, questa iniziativa significa che sono stati capiti nel senso della loro vita e questo mi riempie di grande gioia e mi fa sentire tutti ancora più vicino.

Visto che siamo tra amici, deve dire che, se non ci fosse stato un aiuto di questo tipo o simile, io non sarei diventato prete perchè, come già molti sanno e come è stato anche ricordato, proprio quando io ho deciso così venne a mancare in famiglia l'unico aiuto finanziario, per cui questa iniziativa, a sostegno di una vocazione o comunque del seminario, indica la comprensione dello spirito dei miei genitori che tocca in un punto estremamente delicato il mio cammino.

Si deve all'amicizia, come nella prima lettura di oggi, alla condivisione, non solo il cammino di Elia, il cammino dei profeti del nostro tempo che non nascono a caso, ma hanno le loro radici nella disponibilità del popolo di Dio attraverso anche strumenti, segni concreti di questo tipo.

Vi chiedo un'ultima preghiera per due tipi di persone.

La prima per tutti i nostri bambini; mi sembrava di vedere attorno a tanti volti perchè crescendo trovino non il superfluo che fa loro del male, trovino il pane dell'amore vero che li educa alla vita.

E l'altro ricordo è per le vocazioni sacerdotali e religiose che il Signore ha messo sul mio cammino, sul nostro cammino è meglio dire, perchè la vostra presenza, la nostra comunione riassume e capitola per origine, per provenienza, per tipo di parentela, per storia di amicizia un po' tutti i luoghi, un po' tutti i posti in cui è maturato ed è cresciuto un lavoro, un servizio sacerdotale. I nomi affiorano certamente nel cuore vostro e mio, li ricordiamo così al Signore nella discrezione che ogni storia di amore, come la storia di ogni vocazione, chiede.

E concludiamo questa celebrazione sicuri che mamma e papà saranno sempre mamma e papà e prepareranno, per i cuori aperti al mistero di Dio, il pane della vita, e la sorella non potrà che gioire di questo.

Sulbiate, 20 maggio 1984

"Io sono, la via, la verità e la vita".

S. Messa per mamma Angela e papà Mario

INGRESSO

Invece non fu un sogno ma realtà perchè il Signore risorto ha infranto ogni legame, ha ridonata la più alta libertà. Con questa certezza celebriamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

RICHIESTA DI PERDONO

Se ancora c'è qualche catena che ci lega perchè non è stata ancora troncata dal Signore risorto, c'è qualche colpa nel nostro cuore che è come un segno di morte, chiediamo a chi è capace di infrangere tutto, per rinnovare tutto, il suo perdono.

AL GLORIA

Proprio per i doni che il Signore continuamente ci fa, sale a Lui il nostro inno di gratitudine, di gloria, di lode

OMELIA

Carissimi, tutti, parenti, amici, suore, anche quelle che vengono dal profondo sud, ancora una volta con tanto affetto avete voluto ricordare i miei genitori, l'avete fatto con una serie di gesti, tanto discreti e delicati; quelli che non si vedono sono più grandi, sono ancora più diffusi, ancora più intensi di quelli che si vedono da suscitare in me un vivissimo ringraziamento per ciascuno di voi ed una piena e autentica eucaristia, cioè rendimento di grazie al Signore della vita e della morte. Io ringrazio voi, ringrazio voi e per voi il Signore; l'azione di grazia che è molto di più, attraverso la liturgia, che una semplice parola.

Questa gratitudine liturgica, cioè questa eucaristia, è un grazie che non ha fine. Come dice Pietro nella seconda lettura di oggi, noi siamo riuniti per proclamare le opere meravigliose di Colui che ci ha voluto chiamare in Cristo risorto, alla sua ammirabile luce.

Questa proclamazione, questa glorificazione la compio per voi, la compio

con voi. Il mio pensiero e più ancora il mio cuore si aprono a comprendere in questa gratitudine tutte le persone amate che non sono qui fisicamente, ora, ma che lo sono col loro cuore; soprattutto coloro che lo sono con la preghiera, trattenuti altrove da una scelta di vita e quelle che sono trattenute a casa per motivi di malattia, o malattia personale o malattia di familiari. Davvero le vedo, le sento, le riconosco qui, dentro questa stessa comune azione.

Conosco anche, se permettete, pene e preoccupazioni che sono nel cuore di alcuni qui presenti; ecco, vorrei dire a queste persone di sentire tutti noi, adesso, ancora più vicino, al di là delle parole, al di là del grado di consapevolezza, al di là del livello di informazione, ma siamo qui a dire, a scegliere di essere nel Signore come un corpo solo, come un cuore solo e qui di essere dentro le pene di ciascuno. Io un po' le conosco le vostre pene, è un dono anche questo che viene dal Signore, conoscere e un pochino comprendere quello che c'è nel cuore della gente. Siamo uniti così.

La liturgia che stiamo celebrando ci offre due grazie. E' già un dono essa stessa così, ma vogliamo capirla in alcune sue caratteristiche particolari di oggi.

Anzitutto ci fa incontrare Gesù come via, verità e vita; l'ha detto molto esplicitamente: "Io sono, la via, la verità e la vita". E nel linguaggio di Giovanni, quando Gesù afferma: "Io sono" esprime una verità inconfutabile; è Gesù che afferma se stesso come nella rivelazione antica: "Jahvè", "Io sono colui che sono". Ecco la pienezza della rivelazione è Cristo, dice: "Io sono la via, la verità, la vita". Nel vangelo di Giovanni torna in modo molto frequente questa espressione di Cristo come affermazione, cioè come piena rivelazione di quello che Lui è, quindi come provocazione e dono insieme per la nostra vita, per quello che noi cerchiamo di essere, per quello che, purtroppo, spesso, non riusciamo ad essere. Se Gesù è così, Gesù è Colui nel qua le possiamo trovare tutto ciò che serve al nostro fragile e tormentato cammino; se Gesù è così, via, verità e vita, c'è sempre comunque una via oltre le nostre incertezze, emerge sempre e comunque una verità oltre le nostre confusioni, è possibile sempre, comunque, una vita oltre le nostre stanchezze, per fino oltre la stessa morte. Tutto questo è in Gesù, anzi, tutto questo, e più ancora, è Gesù.

Gesù non conosce i sepolcri, nè quelli lungo i quali siamo passati pochi momenti fa, nè quelli che sono nei nostri cuori, per cui se ci manca ancora un po' di via, un po' di verità e un po' di vita è perchè in realtà ci manca un incontro più intenso con Gesù. La pietra che i costruttori hanno scartato ora è pietra angolare, cioè la pietra su cui costruire la casa, la pietra fondamentale su cui reggere tutta la vita: la pietra angolare è Gesù. Ciò che viene meno a proposito di incontro con Lui, viene meno proprio riguardo a via verità e vita. Tutte queste cose ci stanno molto a cuore, certo, un po' meno magari ci sta a cuore Gesù, quando si eclissa Lui, inevitabilmente si eclissa il senso della vita, la luce sulla vita e quindi il senso del cammino. Via, verità e vita stanno insieme.

Vogliamo qui allora confrontarci in questa certezza, vogliamo impegnarci meglio in questo incontro, è il primo dono. Gesù disse ai suoi discepoli, disse ai suoi amici: "Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in Me. Chi crede in me compirà opere più grandi, perchè io vado al Padre". Sono soltanto alcune espressioni del Vangelo di Giovanni che è stato annunciato poco fa. Da qui viene il secondo dono.

Consiste in quello che conosceva soltanto Gesù e che quindi solo Lui poteva rivelarci: questo secondo dono è il mistero, il volto di Dio come Padre. Dio lo cercano tutti, qualcuno pensa di averlo incontrato, qualcuno pensa anche di averlo drammaticamente perso, solo perchè, magari, non sa veramente qual è la via che conduce a Lui. Dio comunque ha solo questo volto: quello del Padre.

È ciò che di più intimo Gesù aveva nel cuore e che più gli premeva di comunicare. Filippo afferma che conoscere il Padre basta; disse Filippo a Gesù: "Mostraci il Padre e ci basta" e Gesù si sforza di spiegare l'unità che esiste tra se stesso e il Padre. Credo che Gesù non avrebbe potuto dire nulla di più intimo e di più suo: "Il Padre è in me, Io sono nel Padre, ma come ancora non lo capisci? Da molto sono in mezzo a voi e non avete ancora colto questo!" E' il suo mistero, è il suo volto, è il suo grande amore, potessimo noi entrare in questo misterioso rapporto così vivo da colmare l'eternità!

Perchè l'eternità è questo, non è una teoria, non è uno sguardo che va semplicemente oltre la morte, l'eternità è questo rapporto perenne e perfetto tra Gesù e il Padre, è un mistero di comunione. Ecco, se noi potessimo penetrare questo sarebbe gioia piena, sarebbe perfetta letizia. Ma perchè dobbiamo dire quasi come un augurio o quasi come un sospiro: potessimo noi penetrare questo: perchè in realtà lo possiamo. Questo è il dono, è il cammino interiore della preghiera. Gli apostoli, nella prima lettura di oggi, dicono chiaramente che non possono trascurare la preghiera, non possono venir meno al tempo dell'orazione. Ecco, per entrare in questo misterioso rapporto di Gesù con il Padre è il tempo, è il cammino della preghiera interiore, della preghiera del cuore, particolarmente è il cammino della meditazione, dell'orazione mentale, per la quale, nella quale, ad oranti e silenti, si entra esattamente nel dialogo del Padre col Figlio e del Figlio col Padre attraverso la mediazione della sua parola.

Ancora gli apostoli: "non possiamo trascurare la preghiera, non possiamo trascurare l'annuncio della parola" perchè questo è costitutivo della comunità cristiana ed è costitutivo della singola esperienza di cammino cristiano. Se si fa questo, si entra in quello che Gesù dice: "il Padre è in me, Io sono nel Padre", è l'eternità già adesso.

E il cammino della preghiera, ho detto, è anche il segreto dei cuori che sanno lasciare tutto per seguire Gesù, è anche, non posso fermarmi su tutti questi aspetti, la realtà di cui i genitori cristiani sono segno e manifestazione. Se sono cristiani portano questo, se non portano questo, possono portare ogni ben di Dio,

ma resta bene non di Dio e alla fine diventa male e alla fine perdono anche i figli, una parabola troppo frequente oggi, una parabola troppo triste all'interno della nostra comunità.

L'incontro dei figli con mamma e papà deve riuscire a svelare loro il volto di Dio come Padre e come Madre; chissà perchè il mondo si è stupito quando un Papa, che ha solcato la storia solo per 33 giorni, ha detto che Dio è Madre. Che cosa volete che sia? E' Padre e Madre perchè il mistero di fecondità è mistero di Amore, mistero di Dio. Questo mondo che si sorprende quando non c'è motivo di sorprendersi e che poi si ferma prima di entrare nel mistero!

Ma noi non vogliamo sorprenderci in questo modo, vogliamo sorprenderci nel modo gioioso di chi si fida e si affida a questa parola che svela davvero chi è il Signore se vogliamo riconoscere il compito della maternità e della paternità all'interno della storia della famiglia, della singola famiglia come famiglia cristiana, proprio come rivelazione di questo volto di Dio a ogni creatura che viene ad allietare le mura della casa troppo spesso fredde perchè segnate dall'egoismo.

Questo compito dei genitori vogliamo riconoscerlo oggi, io voglio riconoscerlo come è mio dovere preciso, anche questo è gratitudine, per coloro che il Signore mi ha dato come Padre e come Madre, ma vogliamo riconoscerlo anche, vogliamo pregare che sia così, anche in tutti i genitori qui presenti, particolarmente in chi sta aspettando che cresca questo mistero della generazione all'interno della propria vita familiare e anche a coloro che non hanno potuto essere qui proprio perchè Padre e Madre in dovere di seguire un momento particolare dei propri figli.

Paternità e Maternità su questa terra sono valori altissimi, sono, dovrebbero essere, valori sacri, intoccabili, inviolabili. Ma pur così grandi all'occhio umano, pur così delicati alla tenerezza del cuore, toccano il loro vertice proprio quando riescono a far cogliere nella trama dei rapporti quotidiani, il volto del Padre, nella semplicità di ogni giorno, nel sudore di ogni momento. Si sentiva l'eco, mi pare, nel primo canto di questa liturgia: riuscire a far venir fuori e a tratteggiare ogni giorno più bello e più vero il volto di Dio come Padre finché anche a loro, ai genitori cristiani, nel passaggio della morte viene fatto il vero dono, quello che dura, certo, cioè faccia a faccia con Dio: Alleluja, Magnificat, Eucaristia, gratitudine. Quello che noi facciamo è pallida immagine di questa realtà misteriosa: faccia a faccia con Dio Padre dentro, finalmente ormai compiuto, lo stesso rapporto tra Gesù e il Padre: "vado a prepararvi un posto, nella casa del Padre mio vi sono molti posti, se no ve l'avrei detto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, vi porterò, vi prenderò con me". È la comunione più grande, più intensa, più bella di cui la comunione eucaristica è sacramento, è forza e sostegno perchè non dobbiamo perderci nelle cose caduche di questa terra trasformando anche i valori in altri sepolcri; non c'è bisogno di altri sepolcri, ce ne sono già tanti.

Questo momento, quello del passaggio definitivo della forte, è il momento in cui i genitori, segni di Dio, Padre e Madre, lasciano a Lui il posto in modo pieno, lasciano a Lui il suo vero posto, chi è mandato a un certo punto deve scomparire perchè altrimenti diventa più importante di Colui che l'ha mandato; Padre e Madre vengono a disegnare il mistero della fecondità di Dio e poi devono lasciare il posto a Dio, tanto più quanto più l'hanno loro capito e l'hanno loro mostrato nella semplicità della vita.

Vorrei che fosse davvero il coraggio, la dignità e la grandezza di tutti gli sposi qui presenti, soprattutto di coloro che sono più giovani, che hanno davanti il compito educativo ancora più urgente; dico che i genitori cristiani devono lasciare il posto a Dio e, nel momento della morte, non è il momento della separazione perchè è il momento in cui questo posto Dio lo prende in molo perfetto perchè è Dio, perchè è tutto, perchè è il Padre e basta. E allora chi rimane orfano è più intensamente chiamato a rivelare, traboccante di fiducia, il fascino di questa paternità. Giovanni conosce un'altra parola, che mi pare non sia risuonata in questo Vangelo, ma che gli appartiene: "non vi lascerò orfani". C'è come l'eco di un salmo antico, perchè la vicenda dell'uomo è sostanzialmente sempre quella: "Mio Padre e mia Madre mi hanno abbandonato", si legge in questo salmo, "e Tu, o Signore, mi hai accolto".

La tenerezza di Dio non viene meno quando vengono meno i segni di questa stessa tenerezza, di questa stessa fecondità. Rimane questa certezza, rimane questo volto e proprio perchè rimangono certezza e compito, certezza che Dio è Padre e compito di rivelare meglio ancora questa paternità, che si tramanda la speranza di generazione in generazione. È per gli stessi motivi che la morte paradossalmente finisce per spiegare meglio la stessa vita.

DOPO L'OMELIA

Non è la vita a spiegare la vita, ma la morte a spiegare la vita perchè l'amore di Cristo ha donato la vita nella morte.

Apriamo i nostri cuori con tanta fiducia nella preghiera perchè ci introduca a vivere il suo rapporto con il Padre; alle nostre invocazioni diciamo: "Mostraci il Padre e ci basta".

Perchè non abbiamo a sciupare nessuna esperienza dei nostri giorni fugaci, ti preghiamo.

Perchè non abbiamo a dividerci tra noi con i beni, con i desideri, con i progetti, con i caratteri o altre cose, ti preghiamo.

Perchè non abbiamo ad essere schiacciati dal dolore e dalle prove, ti preghiamo

Per essere fedeli al tuo progetto di vita su di noi, ti preghiamo. Per riuscire ad accogliere ogni vita che tu ci doni, ti preghiamo.

Per non diventare mai come il mondo ci vorrebbe, ti preghiamo.

PREGHIERA

O Dio, proprio perchè ci sei Padre e scruti continuamente i segreti dei nostri cuori, fa che incontrando il Figlio Tuo unigenito che è nostra via, verità e vita, possiamo comprendere quanto ci ami, possiamo osservare quanto ci chiedi, possiamo vivere pienamente quanto ci doni. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

*

Sulbiate, 28 Ottobre 1984

"Amerai il prossimo tuo come te stesso"

S. Messa per mamma Angela e papà Mario

INGRESSO

Il primo canto che abbiamo, insieme, elevato al Signore dice il significato e il contenuto di questa celebrazione: riconoscere la grandezza dell'amore del Signore. Ma, mentre cantiamo a Lui, scopriamo anche la piccolezza dei nostri cuori, anzi la loro chiusura, il loro rifiuto nei confronti dell'amore del Signore. Per questo alla lode, alla grandezza di Dio segue la richiesta di perdono per la debolezza dei nostri cuori.

OMELIA

Carissimi tutti, carissimi parenti, amici, carissime Suore che ci ospitate sempre tanto volentieri e, con voi, carissimi anche coloro che si sono, in questo momento, uniti spiritualmente. Soprattutto il pensiero e la preghiera sono per coloro che sono impediti ad essere qui fisicamente o per malattia propria o per malattia di persona molto vicina.

La prima parola che voglio dire a tutti è questa: "grazie!".

Grazie per avere ancora una volta voluto pensare ai miei genitori con un

gesto di delicatezza umana e di fede cristiana. So che pensate, pregate nel vostro cuore anche in altri giorni, ma vedere affiorato anche all'esterno e diventare anche momento comune questo atteggiamento, questa disposizione del cuore commuove molto di più. Sono sicuro che loro ricambiano questo vostro gesto sotto un profilo particolare, profilo che forse non è sempre comodo, ma è certamente quello più vero, perchè i morti o sono nelle tenebre assolute o sono nella verità piena e luminosa. Allora il profilo sotto il quale possono ricambiare un gesto di affetto, di gratitudine, di preghiera è questo aiutare ciascuno a entrare sempre più nei disegni di Dio cioè a compiere e ad accettare fino in fondo la sua volontà, perchè in essa è la nostra salvezza; lo dice anche una preghiera di questa liturgia.

Loro ricambiano così, ma da parte mia, in qualche misura, voglio ricambiare questo vostro gesto rendendo pubblicamente anch'io omaggio e onore a tutti i vostri cari defunti, pregando per tutti loro in questa stessa Messa. Non una Messa per questi, una Messa per quelli, ma una Messa sola, un cuore solo per tutti insieme perchè unica è la famiglia che il Signore va costruendo man mano, attraverso i nostri giorni fuggevoli e attraverso anche i momenti più difficili.

Non è praticamente possibile recarci tutti insieme, sempre a far visita in tutti quei cimiteri in cui riposano i vostri, i nostri cari. Pensavo, mentre venivo in giù, anche ai cimiteri accanto ai quali siamo passati e dove riposa qualcuno, magari parente lontano, però comunque qualcuno che appartiene anche alla mia famiglia. Non è possibile far questo per tutti e celebrare in ogni luogo, radunandoci ogni volta insieme. Però è possibile, e lo facciamo, raccoglierci qui spiritualmente e veramente tutti e trasformare questa in una grande celebrazione che ci unisce a tutti i nostri cari defunti; dovunque si trovi ora il loro corpo, in fondo non è più la terra che lega, ma è lo Spirito che unisce. Per cui vorrei davvero che insieme crediamo che qui sono tutti i nostri cari, e diciamo nostri e basta.

Vedete è proprio il Vangelo di oggi ad impegnarmi così con questa gratitudine con questa attenzione con questa condivisione di amore, oltre, ovviamente all'amicizia e alla parentela reciproca.

Matteo, nel brano che abbiamo ascoltato prima, riporta la parola di Gesù: "Amerai il prossimo tuo come te stesso", allo stesso modo, nella stessa misura, e perciò come io ricevo da voi questo dono, testimoniato dalla vostra presenza e dalla presenza spirituale di altri, così con gioia, allo stesso modo, come dice Gesù, lo debbo ricambiare. E' una logica stringente anche perchè ti accorgi che ricevi sempre di più di quello che, nonostante tutto, cerchi di dare. Io vi do questa Eucaristia con questo spirito, con questa intenzione profonda e vera nel cuore. E questa era la prima parola; sono tre le parole che vi voglio dire oggi. Ecco la seconda.

Esiste un altro amore che viene prima di quello per il prossimo, ne è il fondamento, il motivo ispiratore, e anzi nell'amore del prossimo trova la sua massima verifica: è l'amore di Dio (è sempre il Vangelo di Matteo a parlarne in termini molto espliciti). L'amore di Dio sia nel senso di diventare noi tutti sempre più coscienti che Lui ci ama, sia nel senso di essere sempre più impegnati ad amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, perchè questo è il primo e il più grande dei comandamenti. Su questo punto il massimo sforzo deve uscire dai nostri cuori e la massima amicizia si traduce proprio nell'aiutarci insieme a rispondere in modo consapevole a questo amore di Dio che sta all'origine di tutto e ci attende al termine, dopo aver seminato i segni della sua presenza lungo tutto il nostro cammino.

Insieme allora, anche a Lui, a Dio, dobbiamo dire il nostro comune grazie; la gratitudine tra noi, che era la prima parola, si fa allora Eucaristia, cioè rendimento di grazie al Signore perchè la nostra amicizia non è se non frutto o riflesso del suo amore.

Nessun fiore di amore nasce se non legato a questa radice di amore che è Dio. Tanto si vive l'amicizia, la condivisione, altrettanto si deve risalire a scoprire l'origine di Dio, mistero ineffabile dell'amore di Dio.

E questa era la seconda parola. Siamo alla terza, la più lunga, la più pratica forse.

A questo punto nasce per tutti noi una serie di doveri che sono collegati tra loro e che io riassumo brevemente. Sono doveri che definiscono uno stile di vita. Quali sono questi doveri? Sono oltretutto il volto della nostra identità umana e cristiana.

Il primo dovere, l'abbiamo già intuito, ma è meglio fermarci un attimo e puntualizzarlo. È quello di dare a Dio il suo posto, che non può essere un posto marginale, nè secondario, nè occasionale, nè legato al sentimento o ad altri fattori del genere. Il posto di Dio è il più difficile perchè non è un posto simile a un luogo fisico o da misurare con le misure degli affari quotidiani; il suo posto, quello di Dio, non è definito neppure dall'idea che tu hai di Dio o che ti stai facendo di Dio. Cresce l'idea che tu hai di Lui e allora vuol dire che Lui ha più posto nella tua vita, affatto! Grandi teologi hanno grandi idee su Dio e non hanno un briciolo di amore per Dio; semplici persone anonime, che non sanno nulla di teologia, hanno un cuore pieno di amore di Dio. E' la storia della santità.

Il posto di Dio non è definito neppure dalla sequenza delle grandi verità che pensi di conoscere o possedere. Ma appunto, come i Santi, e quelli grandi conosciuti e quelli anonimi ma che hanno il sigillo dello Spirito di Dio, il suo posto è definito dall'amore che ogni giorno decidi di ricambiare nei suoi confronti, di vivere per Lui, appunto, con tutto il cuore, con tutta la vita.

Vuoi allora sapere dov'è Dio per te? Se vuoi saperlo interroga l'amore che hai per Lui; l'unica risposta viene da lì, anche perchè è l'amore e solo l'amore che

fa posto, niente fa posto al di fuori dell'amore. Ma vuoi sapere com'è il tuo rapporto con Dio oggi? Non guardare a quello che sai, ma guarda quanto oggi sei disposto, deciso ad amare Dio, oggi.

Nella vita religiosa il posto di Dio è un posto radicale e unico, e in questo sta il segno profetico che la vita religiosa ci dona.

Ho detto che i doveri erano una serie, il primo è questo. Il secondo: dare al prossimo l'amore che ti aspetti di ricevere, compiere, il gesto che desideri per te. Tu desideri una cosa, non stare a desiderarla, falla per l'altro, per l'altra persona. Questo rovescia la nostra logica, questo sconvolge i nostri rapporti. I nostri rapporti vanno sempre dagli altri verso di me, invece devono andare da me verso gli altri.

Desideri che gli altri abbiano un comportamento nei tuoi confronti, vedi di avere la gioia umile di non far attendere l'altro, di non lasciare sul suo volto nemmeno l'umiliazione del dover chiedere. L'altro, che è nel bisogno, è sempre uno che non ha voce; l'Arcivescovo ce lo dice frequentissimamente. Lasciamo a parte gli imbroglioni, i subdoli calcolatori, coloro che raccontano un sacco di storie, quelli che hanno troppa voce non hanno molto bisogno, anzi non ne hanno affatto. Invece coloro che sono senza voce, questi sì. Questi, non avendo voce, nella stessa misura in cui hanno bisogno non chiedono. Ecco devi prevenire l'umiliazione di dover chiedere e di non poter chiedere. Così è il rapporto che il Vangelo vuole coltivare nei confronti degli altri.

Dai all'altro anche la certezza di essere stato capito, dai all'altro la gioia di qualche semplice ma gratuita sorpresa. E se qualche volta ti senti non capito dagli altri, dall'altro, non fargli capire che ti senti non capito. Non è un gioco di parole, è l'approfondimento dell'amore che si purifica nella linea dell'altruismo, nella linea di mettere l'altro prima di sé.

Ho dato alcune piste, alcune indicazioni per questo secondo dovere che consiste nell'amore verso il prossimo; dovremmo anche cercare degli esempi concreti, ma li lascio alla vostra volontà di riprendere, in particolare, quella splendida e provocante lettura che è la prima della liturgia di oggi, riguarda il libro dell'Esodo. E' una pagina di quattro millenni fa, ma che ha ancora oggi una sconvolgente attualità e una pressante applicazione, Visto che coloro che non hanno voce, oggi, sono diverse persone.

Basterebbe tradurre questa pagina dell'Esodo anche con il forestiero, con l'orfano, con la vedova ancora, ma direi, molto di più, con chi non ha il diritto di nascere con chi non ha il diritto, di fatto, del posto di lavoro, con chi non trova la casa, etc. Con chi non trova, ecco, questo vorrei sottolineare con voi, con chi non trova oggi, in questo mondo che non ascolta, nemmeno la possibilità di rendere ragione di alcuni suoi comportamenti che sono magari fraintesi, che sono appunto non capiti, che sono appesantiti da qualche giudizio quando invece nel suo cuore c'è la massima rettitudine.

Comunque il Signore sa queste cose.

Ma un terzo dovere vorrei con voi insieme indicare. Abbiamo detto amore di Dio, amore del prossimo, c'è un rapporto tra l'uno e l'altro perchè dice il Signore: "il secondo comandamento è simile al primo", vanno vissuti insieme. Ebbene è proprio in questo rapporto tra amore di Dio e amore del prossimo che noi vogliamo, oggi, interpretare un altro rapporto particolarissimo, vogliamo illuminarlo e vogliamo capirlo un poco meglio.

E' il rapporto tra l'uomo e la donna nel matrimonio, in tutta la sua bellezza, ma anche fragilità, caducità.

Voi mi chiedere te: dove se ne parla oggi? Quale lettura, quale testo in questa celebrazione parla del rapporto tra uomo e donna nel matrimonio? Non se ne parla affatto in termini espliciti e diretti ma viene, questo rapporto, adombrato, viene per così dire evocato, sia pure di sfuggita in un testo di questa celebrazione che è il testo del Prefazio, il testo del ringraziamento, la preghiera-eucaristica. Quando si dice, ed è la frase che trovate sul primo foglio come tema di questa celebrazione, che "il Signore Gesù da tutte le genti trasse un'unica chiesa" e a lei (alla chiesa) "misticamente si unì con amore sponsale", ecco dove è contenuto il valore del matrimonio e quindi del rapporto tra un uomo e una donna.

Vedete carissimi, forse a farmi sottolineare questo passo è una coincidenza particolare; certo colpisce il mio cuore, ma permette di cogliere quello che la liturgia vuol dire, sia pure in due righe veloci. Qual è la coincidenza? E' la coincidenza di questa celebrazione di questo incontro presso la tomba dei miei genitori, proprio con il giorno del loro matrimonio. Un'altra messa, un altro rito: 44 anni fa, nella chiesa di Porto, paese natale della mamma, si celebrava per loro esattamente quello che ha detto il prefazio. E allora non è solo la mia memoria affettiva, ovviamente, non è solo la raccolta di tutti i ricordi di cui ci sono pure testimoni qui ancora viventi per grazia del Signore, ma è proprio il mistero che stiamo vivendo in questa eucaristia a rimandarmi a quel giorno, in una chiesa in cui ho celebrato poche volte ma che mi è molto cara, perchè lì è stato messo il sigillo sacramentale all'amore di mio padre e di mia madre.

Il 28 ottobre del 1940 si celebrava per loro, anzi erano loro stessi a celebrare questo mistero sponsale, esattamente come dice il prefazio, cioè il rapporto all'amore che Cristo ha per la Chiesa. Questo è il matrimonio cristiano, sapendo che questo amor di Cristo per la Chiesa è segno e sacramento a sua volta dell'amore di Dio per tutta l'umanità; questa è la grandezza del matrimonio cristiano. Non è un'avventura, non è un gioco, non è soltanto una sfida contro il tempo, una sfida alla libertà di due persone, ma è soprattutto questa chiamata di un uomo e di una donna, ad essere nella storia concreta dei fratelli, il segno vivo dell'amore del Padre e dell'amore di Cristo per la chiesa, ad essere sacramento.

Una grande dignità da non perdere, anzi da riscoprire, da ritrovare, da far

rivivere. Riscoprire il matrimonio cristiano in questa luce, nella luce del gesto di Cristo che sponsalmente si unisce alla sua chiesa, significa ritrovare il disegno originario sull'amore; ritrovare anche il significato più alto di esso e le regole di vita più esigenti, perchè sono le regole della fedeltà, della donazione, della lealtà. Ogni famiglia qui presente ritrovi adesso la gioia, almeno così è la mia preghiera, il mio augurio, di sentirsi completamente relativa a Dio in Cristo e nella Chiesa. E quindi di essere un piccolo, ma prezioso segno, sacramento di un amore che non può finire che non vuole finire, perchè ha l'impronta di Dio. Dio pone il suo Sigillo sul rapporto tra un uomo e una donna, nel matrimonio.

Vedo famiglie molto esperte nel tempo, altre un po' meno, qualcuno che sogna, anche chi soffre e vive e attende; vorrei che comunque a tutti fosse la gioia di questa riscoperta.

Ecco, noi preghiamo, qui per una coppia di sposi defunti, ma che in Dio esiste come coppia perchè esiste come unità, oltre i difetti e le colpe terrene, compresa nell'amore di cui in terra ha cercato di essere segno.

Allora preghiamo qui, molto, intensamente, per chi ha ancora questo grande compito da testimoniare e da offrire, perchè nell'uomo e nella donna, uniti in matrimonio, sia ancora Cristo ad unirsi misticamente alla chiesa con amore sponsale.

Allora la preghiera del prefazio, la dirò io a nome di tutta la chiesa perchè è la preghiera tipicamente sacerdotale, ma la sua attuazione, almeno per questo aspetto, riguardante l'unione sponsale, è affidata, la sua integrità e grande responsabilità, ad ogni coppia qui presente.

E' una preghiera che deve diventare vita. Pregando per queste intenzioni, pregando per sostenere questo compito e questo impegno di vita è insieme il sigillo della mia amicizia, della mia gratitudine per ogni famiglia qui in cammino e per tutti insieme, perchè famiglia è segno anche di un impegno di unità, per tutti. I confini della famiglia sono estremamente rigorosi per un verso ma sono estremamente aperti, anzi non esistono affatto, per un altro verso.

Rigorosi per le regole di fedeltà e generosità al suo interno, per costruire sempre più l'unità, ma estremamente aperti, inesistenti nella misura in cui come Cristo rispetto alla chiesa, ogni famiglia è chiamata a condividere il cammino degli altri e ad essere famiglia che accoglie, famiglia che apre, famiglia che mette in pratica quella stupenda pagina del libro dell'Esodo sul quale non ci siamo fermati molto, ma che vorrei fosse impressa nel vostro cuore.

Adesso restiamo un momento in silenzio a ripensare, a fare preghiera personale tutte queste cose, nel nostro cuore.

DOPO L'OMELIA

Perchè il Signore possa meglio compiere in noi i suoi disegni, ad ogni

invocazione diciamo: "donaci il tuo Spirito d'amore, o Signore.

ALLO SCAMBIO DELLA PACE

Nello spirito di ciò che il Signore ha voluto dirci con la sua parola e ci vuole donare con questo mistero che celebriamo, scambiamoci il segno della sua pace.

AL PADRE NOSTRO

Dio è buono perchè è Padre, sempre, a Lui ci affidiamo mettendo nelle sue mani il nostro cammino, le nostre preoccupazioni, quello che ci tiene uniti e quello che potrebbe ancor più unirci in futuro. Diciamo con gioia e gratitudine: "Padre Nostro ..."

DOPO LA COMUNIONE

Quando era già stata fissata la data di questa celebrazione, di questa visita al cimitero, una lettera del nostro Arcivescovo, in preparazione alla visita del Papa, chiedeva a tutte le comunità parrocchiali di pregare in modo particolarmente intenso e chiedeva che, proprio in questa domenica, in questo pomeriggio, si facesse un'ora di adorazione. Noi avevamo già in programma questo, vogliamo però non dimenticare questa grande intenzione che l'Arcivescovo addita a tutti i credenti e vogliamo, anche noi, aprire il cuore alla preghiera per questo grande evento ecclesiale che è, da una parte la visita del Papa alla nostra comunità diocesana, la seconda in pochissimo tempo, e dall'altra il motivo stesso della visita è il ricordo di S. Carlo che deve diventare operante in termini di formazione alla fede, di catechesi per gli adulti, dagli adulti agli adulti; un grande compito per il quale la chiesa milanese si sta cimentando e preparando con fatica con sofferenza e con preghiera.- Ecco vogliamo rimanere un momento di più prima di chiudere, così brevemente, ma come un piccolo segno di questa nostra volontà di sentirci membra della stessa comunità ecclesiale diocesana e vogliamo anche noi rispondere all'invito del nostro Arcivescovo. Dopo di che faremo il canto di ringraziamento e l'ultima preghiera con la benedizione.

ALLA CONCLUSIONE

Vi accompagno con la preghiera, portate i saluti a tutti i vostri familiari, continui il ricordo dei vostri cari defunti, dei nostri cari defunti, soprattutto di quelli che sono morti recentemente. Diverse persone qui in mezzo a noi sono state colpite dal dolore vivissimo proprio in queste ultime settimane. Il Signore ci accompagni con la sua benedizione.

Sulbiate, 19 maggio 1985

“La dimora eterna”

S. Messa per mamma Angela e papà Mario.

INGRESSO

L'intenzione di chi ha voluto questo incontro e questa celebrazione è di ricordare non soltanto i miei genitori, ma tutti i nostri cari defunti.

Vogliamo, per un momento, farli come rivivere nel nostro ricordo, risentirli con tutto quello che di buono abbiamo da loro ricevuto. E' nostra intenzione ricordare i defunti che ci hanno lasciato recentemente, che hanno segnato di dolore la vita di qualcuno di noi e, comunque, alla fine, di tutti, perchè il dolore dell'uno è il dolore dell'altro, così come la gioia dell'uno è la gioia dell'altro. Da te noi siamo uniti, Spirito di Dio, per essere nel mondo segno dell'amore.

In questa linea vorrei invitare tutti a condividere un altro dolore: il dolore delle nostre suore che proprio questa notte hanno perso la loro sorella, Sr. Speranza. Vogliamo partecipare a questo dolore e vogliamo insieme, nella speranza che il Figlio di Dio suscita in noi, ritrovare tutti, oltre la morte, oltre il peccato che è la vera morte, la vera separazione.

Per questo chiediamo al Signore perdono per le nostre colpe.

AL GLORIA

Chi è morto nella fede, nella speranza, nella misericordia canta in eterno la gloria infinita di Dio. Vogliamo unirci, una volta ricevuto il perdono del Signore, unirci anche noi a questo inno di lode e di gloria.

OMELIA

Vorrei davvero, almeno un pochino, poter ricambiare anche questa volta la vostra delicatezza. Più passa il tempo e più i gesti di attenzione sono delicati e profondi. Ma come si può ricambiare? Mi trovo sempre in difficoltà pur desiderando e pur sentendo profondo il senso della gratitudine.

Allora mi affido alla preghiera e vorrei ricambiare tutta questa premura nei confronti dei miei genitori e, ovviamente nei confronti miei, affidando alla preghiera, attraverso appunto il Signore, tutto quello che vorrei che nel vostro

cuore trovasse piena dimora. Prego perchè il Signore vi colmi di doni e prendo a prestito umilmente la stessa preghiera di Paolo nella seconda lettura di oggi, Paolo prega così: "Fratelli possa Egli, il Signore, davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale Speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiuda la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, credenti". Sono, in questa preghiera, contenuti i doni che, anch'io, come Paolo per i suoi cristiani, chiedo che il Signore vi dia. Quali sono questi doni? Pare siano sostanzialmente due.

Il primo consiste nell'avere gli occhi pieni di luce. La natura si risveglia, il sole torna a splendere, tutto rifiorisce, gli occhi si spalancano, ma non è di questo che si tratta! Gli occhi pieni di luce che io auguro per ciascuno di voi sono gli occhi capaci di vedere non solo l'opera della creazione di Dio, ma di vedere il mistero stesso di Dio, penetrare nell'intimo della sua vita.

E l'altro dono consiste nell'avere il cuore colmo di speranza. Ci sono giorni che sembrano farci respirare, farci rivivere più di altri, ma ancora non è di questo che si tratta. E' in gioco un'altra speranza, più grande di noi, che viene ancora dal mistero d'amore di Dio, Luce e speranza chiedo per voi. Quello che è accaduto a Cristo accade anche a noi, quello che è accaduto a Lui, quello che si è compiuto come un evento di Salvezza e di vita in Lui si è compiuto per dare anche a noi una certezza, perchè si compia o si prolunghi o continui e si traduca anche in noi.

Ecco, occhi per vedere questo e cuore disponibile per accogliere questo e vivere di questa speranza. Ce lo spiega il prefazio quando interpreta il senso della liturgia. Egli, Gesù Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non ci ha abbandonato nella povertà della nostra condizione umana. Quanto la sentiamo questa povertà e questa fragilità!, ma qui non siamo stati abbandonati. Infatti egli ci ha preceduto nella dimora eterna per darci, ecco il dono, la sicura speranza, che dove è Lui capo e primogenito saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria. Se questi sono i doni, se questo è il mistero di Cristo che deve diventare nostro, allora questa liturgia è una liturgia di vittoria. Vince in Cristo ogni paura e ogni timore.

Sapeste quanto sono presenti nella storia interiore delle persone questi atteggiamenti: paura e timore, che generano incertezza, inquietudini, rimandi, indecisioni, incapacità perfino a lasciarsi amare da quell'amore unico e impensabile che è l'amore di Dio! Ecco, questa celebrazione è un evento di salvezza così che vince timore e paura.

E ancora questa celebrazione vede una cosa splendida: vede in Cristo crescere la Chiesa, come la nuova umanità, l'umanità liberata ormai dal peccato e dalla morte quindi dall'insicurezza, dalla paura e dal timore.

È ancora Paolo che ce lo spiega nella seconda lettura: tutto infatti il Padre ha sottomesso ai suoi piedi, di Cristo, e l'ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di Colui che si realizza interamente in

tutte le cose. Chiesa che noi vediamo e a volte non comprendiamo per come si manifesta così sul piano storico e più profondamente questo mistero di Cristo che si dilata nel mondo e rende possibile una umanità nuova. E' il suo corpo che man mano entra a partecipare del suo mistero, entra a rivivere la sua stessa parabola che oggi culmina nella gloria.

Ancora questa liturgia: se è vero tutto questo, vede appartenere tutta l'esperienza umana a Cristo, la vede come ricapitolata in Lui attraverso due modi diversi tra loro, ma finalizzati sempre unicamente a Cristo, cioè vede quanto è bene nell'esperienza umana trovare in Cristo la sua pienezza, in Cristo risorto e asceso al cielo, e vede quanto è male, perchè anche questo c'è nella nostra storia, essere in Cristo liberato.

Vede quindi la storia di tutti e di ciascuno camminare verso un fine preciso e luminoso e vede rivelarsi man mano un disegno meraviglioso che è sempre e soltanto un disegno di amore. Così avverrà davvero quello che il vangelo di Marco ci ha prospettato attraverso dei segni che sembrano non avere immediata attualità ma che sono tutte manifestazioni dell'amore che è ancora possibile, Questi saranno i segni: "Nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, porranno le mani ai malati e questi guariranno". Sono tutti i segni che hanno il loro valore nella radice che li genera, nell'amore che si fa anche oggi, se davvero accettiamo di diventare in Cristo una umanità nuova, veramente la sua Chiesa, anche oggi manifestazione concreta di amore.

Allora c'è una continuità tra quanto è accaduto allora e quanto può accadere adesso. C'è una continuità tra il mistero di Cristo e la nostra storia se i nostri occhi vivono questi due doni per i quali io ho pregato e continuo a pregare come Paolo, cioè vedono e colgono, nella luce di Cristo, il motivo ultimo della speranza.

E c'è un'altra continuità tra il qui ed ora, l'adesso della nostra concreta situazione e quello che il prefazio ha chiamato la dimora eterna. La storia è tutta racchiusa in questo orizzonte; infatti ci ha spiegato e ci ha riconfermato la prima lettura dagli Atti degli Apostoli: "Egli, cioè il Signore Gesù, è vivo". E se Egli è vivo, tutto può vivere in Lui, tutti possono continuare a vivere il Lui. Bisogna, giorno per giorno, entrare nel suo progetto, andare dietro a Lui, accettare di vivere nell'orizzonte che, con la sua parola lui ha dischiuso e insieme ha tracciato; ma se egli è vivo, ognuno di noi può vivere in pienezza, in Lui tutti possiamo essere viventi, in lui sono viventi anche tutti i nostri defunti.

Non è una conclusione peregrina o una esortazione amichevole, è la verità profonda di un mistero che, celebrando, ci troviamo ancora nelle nostre mani. Se volete c'è una differenza: la differenza che è fondamentale per coloro che hanno gli occhi chiusi, non capaci di vedere la luce, ma una differenza che non è per nulla fondamentale, anzi, è del tutto superficiale per coloro che hanno gli occhi

capaci di vedere. Qual è la differenza? È questa.

Dicono gli Atti degli Apostoli di Cristo: "Egli si mostrò ad essi vivo dopo la sua passione con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del Regno di Dio". "Egli si mostrò", "apparendo". Questa è la differenza. Tanto è vivo Lui, altrettanto sono vivi i nostri morti in Lui; tanto è vivo Lui altrettanto la nostra vera vita è nascosta in Lui, nell'attesa di rivelarsi, di mostrarsi pienamente; intanto può apparire lungo lo stesso cammino di tutti gli uomini, attraverso quei gesti di amore, di attenzione, di servizio che abbiamo visto contenuti nei segni di cui ci ha parlato il Vangelo. Del resto da questa festa nasce un impegno che è l'impegno della testimonianza.

E di che cosa essere testimoni? Esattamente di questo. Allora vedete che in questa luce, in questa prospettiva la differenza che abbiamo pure annotato, (perché i nostri morti non appaiono, non si mostrano, Lui si è mostrato, si è fatto vedere), bene, questa differenza è molto molto relativa; anzi, non appartiene alla sostanza delle cose più profonde e più vere, Allora se io prego perché i vostri occhi siano pieni di luce, io prego per questo: perché i vostri occhi vedano oltre ciò che non appare e quindi incrocino ancora la speranza che viene dal Risorto.

Ormai Lui è asceso al Cielo, noi dobbiamo avere il coraggio di diventare, di questo mistero, testimoni, oggi, dentro il dolore proprio e altrui, dentro il peccato proprio e altrui per contribuire in Cristo e insieme a costruire un pochino di più quella umanità nuova che è la Chiesa, che è il corpo di Cristo. L'Ascensione non è un giorno che finisce, ma è un impegno che si spalanca proprio in questa prospettiva. Io spero davvero che i vostri occhi vedano così.

DOPO L'OMELIA

Rispondendo alla parola del Signore con umile e fiduciosa preghiera esprimiamo questo desiderio: "Donaci, o Signore, la tua luce".

SCAMBIO DELLA PACE

Se il Signore è vivo e siamo vivi in Lui, allora la sua realtà e il suo mistero è la pace, cioè la pienezza della vita diventa la nostra condizione di vita e ci possiamo scambiare un vero e autentico segno di pace.

AL PADRE NOSTRO

Il Signore Gesù ci ha rivelato il Padre, ci sostiene nel cammino verso di Lui, ci vuole impegnati a vivere in rapporto a Lui, ad interpretare tutto quello che incontriamo ogni giorno nella sua luce. E quando verrà, saremo, per mezzo suo, una cosa sola nell'amore di Dio Padre. Per tutto questo facciamo nostra la preghiera con la quale il Signore Gesù vuole sostenere e animare i nostro

cammino: "Padre nostro ..."

ALLA COMUNIONE

Egli è vivo e ci chiama a vivere in Lui e per Lui: "Beati gli invitati alla cena del Signore. . . . o.

CONCLUSIONE

Sarei rimasto volentieri in ascolto di queste campane lasciando che ritmassero la mia preghiera, memoria di tanti momenti Significativi del mio cammino, ma vogliamo racchiudere e raccogliere insieme, nella preghiera della Chiesa, tutto quello che abbiamo nel nostro cuore sapendo che, quando ci sono incontri così, tra amici e nella fede, ci si accorge dopo, sempre, di avere dimenticato qualcosa o qualcuno.

Non si dovrebbe, ma capita! Comunque nell'intenzione, nel cuore, nell'intensità della preghiera e dell'amicizia, c'è la storia di ciascuno e ci sono problemi, dolori e attese del cammino di ciascuno.

Prima di chiudere però voglio ringraziare a nome di tutti voi le suore che ci ospitano sempre così volentieri; vorrei assicurare anche loro di una preghiera sincera, preghiera che ormai da un po' di mesi non arriva più solo nella casa qui della Brianza o comunque del nord, oppure più soltanto nelle case del Sud, ma questa preghiera per loro arriva anche in quell'angolo di Africa dove hanno posto la loro dimora. E' bello sguardare anche a questo fatto nella luce del mistero di oggi, nella luce della parola che dagli Atti degli Apostoli e del Vangelo ha chiesto di essere testimoni senza confini in tutto il mondo, quindi, che Lui è Dio.

Veramente noi guardiamo alle sorelle partite per la missione come a un prolungamento di questa testimonianza e là vogliamo far arrivare, riconoscente, amichevole e gioiosa, la nostra preghiera. Io vi ringrazio tutti di nuovo e vi prego di salutare tutti i vostri familiari e se una parola può rimanere nel cuore, proprio perchè deve essere piena di speranza, negli occhi perchè devono essere capaci di vedere, è una parola che tolgo dal canto che abbiamo fatto adesso come ringraziamento: "e chiedo a te, fratello, sorella di credere con me". L'amicizia è più grande in questo cammino di fede.